Economia lavoro

BORSA
Buon rialzo
Mib a 1167 (+1,92%)

LIRA
In equilibrio sui mercati
Marco a quota 955

DOLLARO
Di nuovo in calo
In Italia 1528 lire

Schlesinger taglia il costo del denaro e mezza Europa si allinea. Bankitalia decide un calo dello 0,50%. Sconto mai così basso dal 1987, ma il più alto nel G7

Tre minuti di panico sui mercati per una notizia di stampa fasulla. La lira recupera anche dopo i primi scambi. Titoli di Stato in rialzo. Le banche si adeguano

Paese	Tasso	Data
ITALIA	11 00	23/04 93
USA	3 00	21 07 92
CANADA	5 27	20/04/93
GIAPPONE	2 50	04/02/93
GERMANIA	7 25	22/04 93
FRANCIA	8 75	19/04/93
GRAN BRETAGNA	6 00	26/01/93
SVIZZERA	5 00	18/03/93
BELGIO	7 00	18/03/93
OLANDA	7 00	18/03/93
SPAGNA	13 00	03/03/93
AUSTRIA	7 00	18/03 93
DANIMARCA	9 25	22 04/93

Tassi all'ingiù contro la recessione

Parte al ribasso la Bundesbank, subito l'Italia scende all'11%

Scatta la Bundesbank e via via in Europa si scatena la corsa al ribasso dei tassi. La Banca d'Italia taglia lo sconto dello 0,50%, ora all'11%. È il più basso da 15 anni, ma il più alto del G7. Le banche si adeguano. Prima tre minuti di panico per le notizie fasulle lanciate dalle agenzie di stampa, poi l'euforia: la mossa tedesca era inattesa. La lira tocca quota 946,50 sul marco, poi riscende. Prezzi dei titoli in rialzo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo l'autunno delle scontrite è arrivata la primavera della distensione? Non è la norma che nel pieno di una crisi di governo la Banca d'Italia allenti le redini monetarie. E che la lira e i titoli di stato reggano. Anzi si galvanizzino un poco. Se non fosse stato per la Bundesbank alle prese con una recessione lunga e bruciante per i tedeschi. Ciampi avrebbe dovuto aspettare ancora prima di muoversi. Invece la paura tedesca e di tutta l'Europa di non riuscire a salire in tempo sul treno della ripresa che tutti attendono con ansia per i prossimi mesi ha graziato anche l'Italia che ora si trova ad avere il tasso di sconto all'11%. Il ribasso di Bankitalia è stato dello 0,50% della stessa misura è stato tagliato il tasso sulle anticipazioni in conto corrente e a scadenza fissa mentre resta sempre all'1% la maggiorazione sulle anticipazioni a scadenza fissa. Mai così basso dal 1987 e il livello più basso dal settembre 1978, ma tra i sette paesi più industrializzati del mondo resta pur sempre il livello più alto e questo la dice lunga sugli effetti devastanti del debito pubblico.

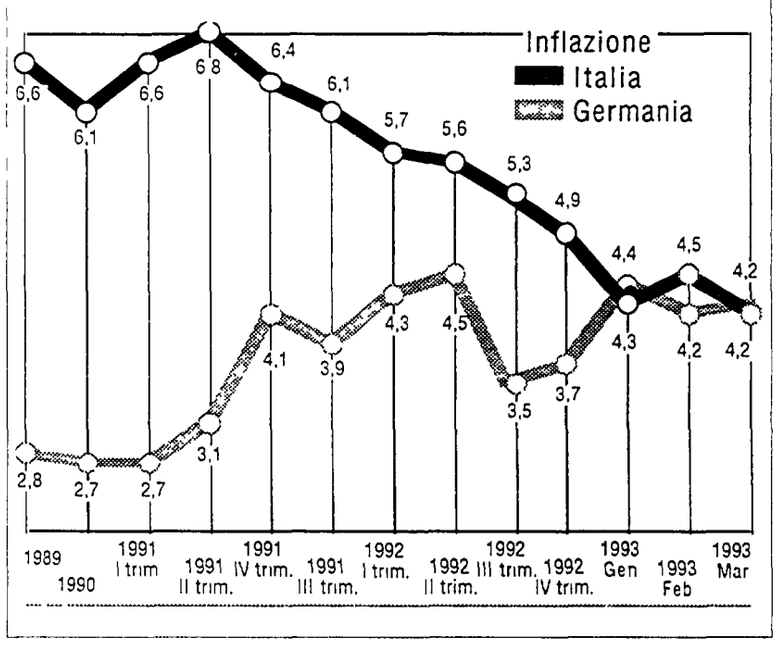
La decisione della Bundesbank è stata del tutto inattesa fino al giorno prima. Helmut Schlesinger aveva tartassato gli europei sui rischi dell'inflazione e sull'aumento della quantità di moneta in Germania. Non c'è nessuna conferma di un'azione concertata tra le banche centrali ma di questo nella sostanza si è trattato: i francesi non avrebbero mai abbassato i loro tassi di interesse senza avere la quasi certezza che la Bundesbank non avesse in cantiere un'analoga decisione. Francia e Germania si trovano nel pieno di una recessione che nessuna rondine americana è in grado di dissolvere nel giro di poche settimane. Il presidente della Bundesbank a Francoforte ha detto esplicitamente che il taglio di mezzo punto del tasso lombard (all'8,50%) e di un quarto di punto dello sconto (al 7,25%) non sono un mutamento di linea né tantomeno questo risolve i problemi dei *partner* anche se alleggerisce la loro situazione. Sicuramente è una mossa prudentissima, molto lontana dal coraggio richiesto da Bruxelles. Sta di fatto che la mossa tedesca ha dato il la ad un ribasso dei tassi di interesse in mezza Europa dal quale sono rimasti esclusi Londra (che segue ostinatamente una linea indipendente poggiando sulla svalutazione di lungo periodo della sterlina), Madrid (che ha dovuto difendersi dagli attacchi alla peseta aumentando lo sconto) e Parigi. Prima però c'è stato un giallo che ha infiammato i mercati per due tre minuti. La Bundesbank aveva rinviato la conferenza stampa annunciata. Poi la conferenza stampa è cominciata ma le prime informazioni riguardavano il bilancio 1992. È bastato perché le principali agenzie di stampa internazionali battessero poche parole: tassi di interesse immutati. Si è scatenato il caos in mezzo a ondate di ordini in marchi subito annullati alla rettifica. Il cambio dollaro/marco è passato da 1,60 a 1,59 per correggersi a 1,61. Prezzi che non comparivano nemmeno nei computer telefoni dei cambisti impazziti. A Francoforte ha perso milioni chi è scattato per primo gettandosi sulla notizia e speculando sul supermarco.

La lira ha retto benissimo. Alla conferma della riduzione dei tassi tedeschi è passata da 955,41 (un punto e mezzo meno della chiusura di mercoledì) a 946,50 per poi scendere a quota 952 nel tardo pomeriggio. Nel frattempo avevano via via abbassato i tassi Belgio, Olanda, Danimarca, Austria (fra lo 0,20 e lo 0,25%) e Italia di mezzo punto. La lira ha continuato a reggere bene anche sul dollaro a 1526 (due punti in più rispetto alla rilevazione pomeridiana) mercoledì, chiusura a 1534) e sulle altre monete europee. L'euforia anche sui mercati dei titoli di stato: rialzo di circa una lira per i *future*, scambi massicci al mercato telematico (rialzi più contenuti perché le contrattazioni si concludono prima). Fra i valori più trattati il Btp scadenza marzo 2003 che ha chiuso con 60 centesimi in più. Buoni anche i prezzi delle azioni quotate a Londra.

Verso sera le banche italiane hanno adeguato i loro prezzi in linea con la riduzione del tasso di sconto riducendo *prime* e *top rate*. Ambroveneto, Montepaschi, San Paolo, Credit, Banco Napoli, Bnl e via via tutte le altre. Bankitalia non ha comunicato. La giornata gli spazi aperti dalla Bundesbank hanno trovato terreno fertile nell'inflazione stabile nonostante la svalutazione della lira nel congelamento dei salari e nella svolta politica impressa dal voto referendario. Una cosa è certa: l'atmosfera in questi è cambiata. Tesoro e Bankitalia hanno guardato alla prossima asta di titoli con meno apprensione rispetto alle precedenti: una valanga di 18mila miliardi di Bot, Btp trimestrali, quinquennali e decennali e Cct settennali per complessivi 9500 miliardi.

Inflazione: Germania agganciata

BRUXELLES. L'Italia riaggancia la Germania al quart'ultimo posto delle classifiche Eurostat dell'inflazione. A marzo l'aumento dei prezzi su base annua è infatti stato del 4,2%, pari a quello tedesco. L'indice medio dei prezzi al consumo della Cee è stato a marzo del 3,5% (in testa la Danimarca con 1,1%) ma in Usa e Giappone l'inflazione non supera rispettivamente il 3,1 e 1,5%. L'«aggancio» tra Italia e Germania si era già verificato nel gennaio '93. Anzi in quel caso l'aumento dei prezzi al consumo fu addirittura più basso di quello tedesco. Si è insomma consolidata la lunga rincorsa iniziata nell'89, quando tra il tasso di inflazione dei due paesi c'era un abisso apparentemente incolmabile. Due le tappe fondamentali in questa marcia di riavvicinamento: il 1° luglio '90, data della firma del Trattato istitutivo dell'Unione delle due Germanie (nelle statistiche non si tiene conto dell'ex Ddr, ma l'unificazione ha indubbiamente creato numerosi problemi ai tedeschi), e l'accordo italiano sul costo del lavoro del 31 luglio '92. Da quel momento le retribuzioni hanno sistematicamente mantenuto un ritmo inferiore a quelo dell'inflazione.



Barucci: «Bene» Ma agli industriali ancora non basta

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La leva del tasso di sconto, abbassata con cautela in Germania (un quarto di punto) e in Italia (mezzo punto) fa tirare un sospiro di sollievo un po' a tutti. Ma le reazioni non sono univoche. E le oscillazioni riflettono umori contrastanti, aspettative diverse.

Si passa dalla soddisfazione dei politici al crudo realismo dei banchieri, alla freddezza degli industriali. Qualche esempio? Bastino tre flash. Il ministro del Tesoro Piero Barucci reagisce con un sorriso: «Si va nel senso giusto» commenta. I banchieri non si scaldano più di tanto. «Una manovra concertata» tra Bundesbank e Bankitalia la definisce Luigi Coccioli, presidente del Banco di Napoli. E gli industriali? Beh, nei giorni scorsi il leader della Confindustria Luigi Abete aveva chiesto un calo di un punto al mese. Quel mezzo punticino in meno dunque non gli poteva bastare. E infatti Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, non nasconde la sua delusione: «È un segnale ma non è ancora sufficiente. Dobbiamo arrivare a tassi vicini a quelli tedeschi e francesi e speriamo che si continui su questa strada nei prossimi giorni». E Abete, parafrasando Barucci, si mostra soddisfatto ma non entusiasta: «È un ulteriore piccolo passo nella giusta direzione. Ci sono tutte le condizioni per accelerare questa tendenza con interventi ben più significativi».

Tra i politici si registra la maggior parte di commenti positivi. «Mi sembra una buona notizia» dice Vincenzo Visco, responsabile della politica finanziaria del Pds. Più cauto Alfredo Reichlin, responsabile delle politiche di bilancio della Quercia: «Ci sono tutte le condizioni per una riduzione dei tassi, ma molto dipende dalla soluzione della crisi politica». Il ministro del Bilancio Nino Andreatta, è moderatamente ottimista: «È cominciata la discesa dei tassi in Europa che, come era prevedibile deve essere seguita dalla nostra discesa dei tassi la quale, da un certo punto in avanti potrà anche essere superiore a quella dei altri paesi lasciando che sia poi il mercato progressivamente a recuperare il differenziale. Ho sempre stabilito che non avrei fissato nelle sue ampiezze e tempi. Il ministro del Commercio estero Claudio Vitalone tira un po' il freno: «Mi auguro scelte più generose e più lente se è che in questa crisi il paese d'Italia le accompagni grande equilibrio». Meno distaccato invece il presidente della commissione Finanze e tesoro del Senato Francesco Forte (Psi): «Se il nostro paese è riuscito a ridurre i tassi in piena crisi di governo è un segno di grande maturità e di sostanziale buona tenuta del sistema». Buona accoglienza anche da parte del segretario missionario del Pri Giorgio La Malfa: «È un passo che può aiutare la ripresa produttiva».

Il fronte bancario reagisce positivamente alla riduzione dei tassi ma senza troppo slancio. «È un invito al sistema bancario ad agire nella direzione tracciata» dice Coccioli. Anche il presidente della Pri Giampiero Cantoni si augura che «la risposta delle banche alla catena di reazioni virtuose innescate dalle mosse della Banca d'Italia sia rapida e consistente». E Leone Sibani direttore generale della Cassa di risparmio di Bologna da una parte fa sapere che le banche non potranno disattendere il segnale della Banca d'Italia e dall'altra aggiunge che accanto ad una riduzione dei tassi attivi potrebbe essere adottato qualche ritocco dei tassi passivi.

Gli industriali invece mastricano amaro. «Se l'aspettavamo – dice il presidente della Assolombarda Gianfranco Pedretti – è un passo cauto ma speriamo subito in altri a breve. Abete si dilunga invece sulla necessità di ulteriori riduzioni dei tassi che forniscano risorse vitali anche a quelle imprese che stanno subendo in modo gravissimo le difficoltà del credito a causa interno al blocco dei lavori pubblici e per i pesanti ritardi dei pagamenti e dei rimborsi da parte dello Stato.

Intesa tra Francia e Germania sui grandi temi, ancora lite sul Gatt

Arriva il premier francese Balladur e tra Bonn e Parigi torna il feeling

Arriva Balladur e la Bundesbank riduce i tassi. Naturalmente la coincidenza tra la prima visita in Germania del premier francese e la decisione di Francoforte è casuale. E però... Le intenzioni del nuovo governo parigino per la riforma «alla tedesca» della Banca centrale piacciono molto da questa parte del Reno. Accordo sui temi internazionali. È il rilancio dell'asse, ma sul Gatt Parigi e Bonn continuano a litigare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ha portato un regalo, ha ricevuto un regalo. Edouard Balladur è arrivato a Bonn facendosi precedere dai piani d'una riforma *a l'allemand* della Banca centrale francese che è come musica per le orecchie tedesche. E da Francoforte la Bundesbank ha risposto con un calo dei tassi che è musica per le orecchie francesi. Meno 0,25 il tasso centrale (che va così a 7,25%), meno 0,5 il «Lombard» (che scende a 8,5%): non sono movimenti spettacolari, ma si tratta del terzo ribasso consecutivo in 10 settimane e la manovra comincia ad avere una sua consistenza. Dal settembre dell'anno scorso, dai giorni della grande tempesta monetaria, i due tassi sono diminuiti esattamente di un punto ciascuno. Il che ha contribuito, sicuramente, ad allontanare le tensioni speculative che a un certo punto erano parse dover travolgere anche il franco. Naturalmente la decisione dei signori di Francoforte è del tutto indipendente dal calendario diplomatico delle relazioni franco-tedesche. Ma la sua coincidenza con l'arrivo del *premier* d'oltre Reno alla sua prima uscita fuori dai confini nazionali ha finito per assumere un significato quasi simbolico. *Monsieur* Balladur è stato accolto bene: non c'è che dire.

E lui ha risposto come si deve. Che il suo primo viaggio all'estero dopo l'assunzione dell'incarico dovesse essere la Germania, ha detto, era scontato. Le relazioni franco-tedesche continuano ad essere il perno su cui ruotano tutti gli orientamenti internazionali della politica di Parigi e le vaghe inquietudini che si erano diffuse al di qua del Reno sull'eventualità di qualche sussulto di nazionalismo anticomunitario (e magari anche antitedesco) nel nuovo gruppo dirigente in certo tanto peso hanno i gollisti erano rientrate già prima che il Balladur tutto sorrisi si presentasse a Bonn. Sul terreno economico e finanziario anche in rapporto alle asprezze del confronto che si prepara in sede Cee i nuovi dirigenti parigini sono anzi interlocutori persino più facili di François Mitterrand. Il presidente per esempio all'idea di una tedeschizzazione della Banca centrale del tipo di quella che ha in mente il suo nuovo primo ministro certo non ci sarebbe mai arrivato. E non si tratta di una svolta di poco conto: dai riflessi che è destinata ad avere non solo sulle relazioni bilaterali ma anche e soprattutto sulla delicatissima discussione che prima o poi arriverà al dunque in merito alla futura banca centrale europea.

Sul resto l'asse continua a funzionare come prima anche se forse ma non certo solo per colpa di Parigi e Bonn gira un po' a vuoto. Come si è visto anche nelle vaghezze dei propositi di questo vertice. Francesi e tedeschi partecipano insieme ai voli notturni per approvvigionare i poveri bosniaci di Srebrenica e dintorni insieme (dopo la decisione tedesca di continuare a volare sugli Awacs) controllano la «no fly zone» e insieme non sanno proprio cosa fare di più pur sapendo insieme che qualche cosa dovrebbero fare. Concordemente appoggiano Eltsin, concordemente aspettando di vedere che cosa accadrà domenica prossima e all'unisono nella miglior tradizione, lavorano per «spingere avanti» l'unione europea con sempre annunciati e mai precisati nuovi e risolutivi piani (anche Balladur ne doveva portare uno: poi non se ne è saputo nulla).

C'è un punto, un punto solo sul quale l'«asse» – come peraltro anche prima – non funziona affatto. Il Gatt. A Bonn hanno avevano già avuto modo di accorgersi che sul negoziato commerciale internazionale i nuovi dirigenti francesi non sono certamente più elastici dei vecchi, anzi. Ma i cenni che tanto Balladur quanto Kohl hanno fatto tra un sorriso e l'altro nella conferenza stampa congiunta non lasciavano dubbi sul fatto che il *tête-à-tête* non aveva contribuito affatto neppure a ridurre l'entità dei contrasti. Bonn vuole chiudere assolutamente prima del G-7 di Tokio e sa che l'unico, vero, grande ostacolo resta Parigi. Mentre il nuovo e «liberale» governo di Parigi del liberismo di Bonn continua a non fidarsi per niente.

«Niente bus e metrò nel '94, aziende chiuse per debiti»

ROMA. Dal prossimo anno gli autobus e le metropolitane si fermeranno sommerse dai debiti che gravano sulle aziende di trasporto pubblico locale. La denuncia è stata fatta ieri dal presidente della Federtrasporti Felice Cecchi nel corso dell'assemblea della federazione che raggruppa le aziende municipalizzate di trasporti. Di fronte al ministro Giancarlo Tesini Cecchi ha fatto il punto della situazione del settore che registra un disavanzo complessivo di oltre diecimila miliardi. «Se il governo non interverrà con urgenza – ha detto Cecchi – dal prossimo anno tutte le aziende strutturate come Spa falliranno, mentre già ora molte municipalizzate non pagano i contributi Inps i fornitori e in alcuni casi non vengono corrisposti gli stipendi ai dipendenti». Cecchi ha poi spiegato che il contributo concesso quest'anno dal governo (circa 600 miliardi) «servirà solamente a pagare alle banche gli interessi passivi per quest'anno sul debito delle aziende» debito che appunto resta il nodo della riforma del trasporto locale bloccata dalla crisi di governo. Come ha detto Tesini il Tesoro era d'accordo a dividere l'onere per il ripiano a metà tra lo Stato e le aziende. Il ministro ha poi ribadito la sua proposta di far pagare agli automobilisti i costi aggiuntivi derivanti dalla loro scelta di usare il mezzo privato nei centri urbani.

Inoltre riguardo ai 175 miliardi destinati dal governo alla sostituzione di autobus urbani con oltre 15 anni di anzianità Cecchi ha riferito che se ne stimano in esercizio almeno 1.600 pari al 10% del parco circolante: «con l'utilizzazione dei 175 miliardi in questione si potranno acquistare al massimo 500 autobus».

Andreatta non vuol gonfiare le privatizzazioni. 4mila miliardi di tagli e nuove tasse

Manovra aggiuntiva, ministri in conflitto Il Senato approva il decretone fiscale

NEDO CANETTI

ROMA. Non è ancora del tutto definita la manovra finanziaria da 13mila miliardi che Amato intende lasciare in eredità al prossimo governo. Tra i ministeri economici ci sono ancora dei contrasti soprattutto sulla parte fiscale. Dal fisco dovrebbero arrivare infatti non meno di 5.500 miliardi visto che il ministro del Bilancio Andreatta sembra avere rinunciato – trattandosi di rendersi credibili agli occhi della Cee – al l'*escamotage* di portare da 7 a 11mila miliardi le entrate delle privatizzazioni. Questi 4mila miliardi dovranno dunque essere reperiti attraverso nuove tasse e nuovi tagli alla spesa pubblica che comunque non potranno essere indolori. La Ragioneria dello Stato ha spesso avvertito che con l'ultima Finanziaria è stato tagliato tutto il tagliabile e che ora il bisturi dovrà andare più a fondo.

Per quanto riguarda le imposte: confermata l'Iva al 9% per le seconde case acquistate direttamente dal costruttore e sempre per l'Iva l'aumento dell'acconto dal 65 al 98% e l'introduzione dell'anticipo sulle importazioni Cee. Allo studio secondo il sottosegretario alle Finanze De Luca anche l'aumento da 100 a 150mila lire dell'imposta fissa di registro mentre sarà forse ritoccata l'imposta erariale di trascrizione dei veicoli e dei natanti. Per arrivare a 5.500 miliardi non si escludono inoltre nuovi rincari su benzina e sigarette ma alle Finanze si fa resistenza su nuovi aumenti di imposta.

I proprietari con l'Iva sempre in primo piano: al termine di un faticoso percorso in commissione e in aula è stato approvato la conversione in legge del decretone fiscale. Hanno votato a favore i gruppi della maggioranza e la Lega contro le opposizioni. Proviamo a sintetizzare gli aspetti salienti del provvedimento.

Accise sugli oli minerali (imposta indiretta sulla fabbricazione e sulla vendita con un gettito di 12mila miliardi nel '92): mantenute molte delle agevolazioni in vigore tra cui quelle sulla benzina per taxi e autoambulanze e sui prodotti petroliferi impiegati in agricoltura (20%) diminuite del 30% le agevolazioni per i trasporti ferroviari, eliminate per le scuole di pilotaggio mantenuti i regimi extradoganali di Livigno e Campione d'Italia, si incentivano i prodotti meno inquinanti. **Accise su alcolici:** applicazione su bevande con tenore alcolico superiore all'0,5% sulla birra, su vini ed altre bevande fermentate. **Accise sui tabacchi,** queste le aliquote: sigarette 56%, sigari 23%, tabacco trinciato 54%. **Imposte soppresse:** di fabbricazione e di consumo su caffè, cacao, margarina, oli di semi, armi da sparo e munizioni, accendini, audiovisivi e cine foto ottici ma peserà una sovrimposta di confine. **Iva:** dal 38 al 19% per platino, pelliccie, spumanti doc, autovetture oltre i 2000 cc di cilindrata, moto oltre i 350 cc, tappeti orientali e africani, dal 4 al 9% per somministrazione metano (abrogate dal Senato le previste agevolazioni fiscali per la metanizzazione del Mezzogiorno), locazione di immobili di civile abitazione effettuate da imprese e costruite per vendita o acquistate per rivendita, prestazioni socio sanitarie ed educative di cooperative dal 9 al 12%, per vini uva fresca saponi vari, oli essenziali, pelli grezze, contratti e prestazioni sportivi. **Modifiche del Senato:** abolizione del visto di conformità per i Caf e per i liberi professionisti, abolizione dell'istanza di trattazione per i ricorsi pendenti dinanzi alle commissioni tributarie al momento dell'entrata in vigore della riforma del contenzioso, sganciamento dell'Iva dalla *minimum tax* (l'imposta sarà solo un parametro), da 100 a 360 milioni il tetto del fatturato delle imprese agricole entro il quale si ha il diritto alle agevolazioni Iva, nessuna imposta di fabbricazione sul biodiesel (ricavato dalle barbabietole), facoltà dei proprietari degli immobili concessi in leasing di rivalersi sull'affittuario per l'Isi versata nel 1992, riapertura sino al 20 giugno dei termini per la presentazione delle domande per alcuni condoni fiscali, reintroduzione della tassa per le mance ai croupier, stralcio della delega al governo per la revisione del sistema di tassazione sulle rendite finanziarie.

In regalo con AVVENIMENTI
in edicola

IL POSTER DELL'EUROPA
La carta geografica del continente con i nuovi Stati e i nuovi confini
Per gli studenti, per gli insegnanti, per tutti i cittadini d'Europa